

BISIO P. GIOVANNI

1903 - 1947



Padre Giovanni Bisio nacque in vicolo Maiola presso la Chiesa di S. Rocco al Ponte a Garessio (Cuneo) il 12 febbraio 1903. Compiute le classi elementari al paese natio, entrò nel Seminario Vescovile di Mondovì. Fece la Vestizione clericale il 17 gennaio 1918. Al termine del primo anno di filosofia strappò alla madre, durante il corso di una malattia che lei considerava un castigo per la sua opposizione al proposito del figlio di partire missionario, l'assenso per entrare tra i Missionari della Consolata. Mondovì era in quegli anni fucina di tante vocazioni missionarie. Molti alunni del Seminario si aggregarono ai missionari della Consolata. Lo stesso Vescovo Diocesano, Mons. G. B. Ressa, compagno di studi del Can. Giuseppe Allamano, Fondatore dell'Istituto missionario, non si opponeva a questa emorragia missionaria nel suo Seminario a favore del nuovo Istituto missionario torinese.

Accolto nell'Istituto Missioni Consolata

Accettato nell'Istituto il 16 agosto 1920, Giovanni Bisio si recò immediatamente al Santuario di S. Ignazio nella Valle di Lanzo dove gli studenti missionari trascorrevano alcuni giorni di vacanza. Non gli fu difficile l'inserimento nel nuovo ambiente. Ebbe a scrivere di lui il P. Borello: "Si notò subito che si trattava di un giovane generoso, di volontà ferrea, deciso a percorrere il cammino di santità, come voleva il Fondatore".

Dopo i primi giorni trascorsi in Casa Madre a Torino, poté scrivere in una lettera del 30 settembre 1920: "Mi sento felice di stare in questa santa casa. Di tanto in tanto viene a visitarci il Rettore, Can. Allamano, che è un vero santo. Il Superiore che ci ama come le pupille dei suoi occhi, desidera che gli facciamo visita sovente per aprirgli il nostro cuore. I professori sono dei fratelli e puoi immaginare con quale amore si dedicano all'insegnamento. Credo che con essi si imparerà molto di più che con gli antichi professori del seminario, con i quali non si aveva il coraggio di guardarli in faccia o di far domande".

Ricevette l'abito religioso il 2 ottobre 1921 e il 2 Febbraio seguente inizia l'anno di noviziato. Era allora maestro dei novizi il P. Giuseppe Nepote. La sua formazione religiosa e missionaria non terminò con l'anno di noviziato e con quello seguente del probandato. Durante gli studi teologici curava con particolarmente la devozione a Maria Consolata, prediligeva sopra ogni altro atto di devozione la Messa e l'adorazione al SS. Sacramento. Anche la devozione allo Spirito Santo aveva molto spazio nella sua spiritualità. L'aveva assorbita dal Fondatore, Giuseppe Allamano, che nella Conferenza in preparazione alla Festa di Pentecoste del 1923 presentò la devozione allo Spirito Santo come caratteristica e propria di ogni missionario. Anche l'apostolo Paolo aveva un posto privilegiato nella sua vita. Scriveva: "Non parleremo mai troppo dell'Apostolo Paolo. Le sue lettere sono vere e insondabili miniere di oro. Se avessi la capacità mi piacerebbe fare uno studio per approfondire la dottrine dell'Apostolo, poiché essa di adatta meravigliosamente a tutti i tempi".

Finalmente il 2 ottobre 1923 emise la prima Professione Religiosa. Durante i giorni di preparazione alla grande data, ebbe a scrivere ai genitori: "Il giorno 2 ottobre farò i santi voti. È il giorno del mio vero sacrificio. A partire da allora sarò tutto di Dio. Ma prima che giunga quel momento felice, mi prostro in spirito ai vostri piedi, o cari genitori, per chiedere un totale perdono di tutte le mie colpe, di tutte le sofferenze, che per mancanza di riflessione o di cattiveria, posso avervi causato durante i vent'anni e mezzo della mia vita. Intanto imploro il vostro perdono e chiedo la vostra benedizione. Dopo di questo salirò felice al santo altare sicuro di essere un'offerta più gradita al mio amato Gesù".

Fatta la professione religiosa, per volere del Fondatore stesso, venne nominato assistente dei novizi, mentre iniziava il suo terzo anno di noviziato. Esprimeva allora un solo timore: poter scandalizzare i novizi con il suo comportamento.

Terminando l'anno 1923, volle fare un breve consuntivo e scrisse: "È stato un anno veramente buono. Ci sono state delle incongruenze, a volte anche tante... Quante mancanze veniali posso aver compiuto. Veri peccati veniali deliberati, forse no, ma mancanze di delicatezza sì". Negli studi non potrebbe essere più contento. I voti del secondo semestre sono molto buoni, così come gli esami finali.

Destinazione Somalia

Ancora studente di teologia e con appena gli Ordini Minori, ricevette dal Vice Superiore Generale dell'Istituto, Mons. Filippo Perlo, la proposta-ordine di fare parte della prima spedizione che il 9 dicembre 1924 sarebbe partita per il Vicariato Apostolico della Somalia, appena affidata dalla Santa Sede all'Istituto.

Giunto a destinazione da pochi giorni scrive ai suoi genitori per esprimere la gioia immensa di poter trovarsi in Africa, terra della sua missione: "Sono arrivato!... e sono molto felice. Se sapeste come sto bene. Voi non potete immaginare quanto sono felice. Intanto sto lavorando tra i bianchi. Già abbiamo la casa. Ieri abbiamo pulito un pezzo di boscaglia che sarà trasformato in un campo da gioco, dove i bambini bianchi e neri potranno divertirsi. Molta gente già mi conosce e mi vuole bene. Qui faccio un po' di tutto: sono sacrestano, operaio... Desidero lavorare e lavoro con piacere. Il giorno 12 di questo mese (gennaio 1925), apriremo le grandi scuole di Mogadiscio. Il numero degli alunni già passa il mille ...".

A Giovanni Bisio venne dato l'incarico di responsabile dell'officina e della sorveglianza di mille diverse attività. Impiegava nel lavoro manuale circa nove ore al giorno, il resto del tempo lo dedicava allo studio e alla preghiera.

Presto però venne destinato alla missione di Brava (22 febbraio 1925) da ricostruire e ricominciare totalmente. In comune accordo con il Superiore P. G. Prina, proveniente dal Kenya, dedicavano le loro giornate al lavoro, alla preghiera e all'insegnamento. Scrive alla madre in Italia: "I miei alunni vorrebbero conoscerti, cara mamma. Io insegno a loro ad amare i genitori, poiché l'amore alla famiglia, in questo ambiente di corruzione, quasi non esiste...".

Nel novembre dello stesso anno fu incaricato dell'assistenza ai lavori della costruenda Cattedrale di Mogadiscio, e nell'aprile 1926 ebbe l'incarico dell'amministrazione della Scuola Arti e Mestieri nella stessa città. Nonostante l'accumularsi di responsabilità e di impegni, Bisio non perde mai di vista il suo cammino vocazionale: i suoi studi, la sua preghiera giornaliera, la preparazione agli ordini sacri.

Le Ordinazioni

Nei giorni 3, 4 e 5 luglio del 1926 ricevette il Suddiaconato, il Diaconato e il Presbiterato dalle mani di Mons. Giuseppe Perrachon, vicario apostolico di Nyeri (Kenya) di passaggio in nave e diretto al Kenya. L'eccezionalità di quella presenza veloce di un Vescovo permise che il Chierico Bisio potesse diventare Suddiacono, Diacono e Sacerdote nel giro di tre giorni e senza i necessari intervalli. Scrivendo alla famiglia in Italia, così P. Bisio descrive il grande giorno della sua ordinazione sacerdotale: "Eccomi sacerdote, sacerdote in eterno! Descrivere le feste con le quali vollero onorarmi sarebbe, miei carissimi, cosa impossibile. Italia e Somalia contribuirono assieme. Voi, miei carissimi, con il vostro grande cuore e con il bel calice; i conterranei con il dono di una bicicletta, Torino con tante manifestazioni di fraternità; la Somalia con tutto il peso della sua autorità".

Don Pietro Airaldi, suo antico direttore di Mondovì, gli inviò trecento immaginette, che vennero stampate in Mogadiscio con la dicitura: "Benedici, Signore, la Somalia italiana alla quale ho consacrato la mia gioventù e alla quale, al vostro nome, dedico tutta la mia vita". Seguirono poi i

festeggiamenti nel giorno della Prima Messa solenne con tutte le autorità civili della città e i confratelli della Somalia.

Il 5 di agosto, P. Bisio venne destinato alla fattoria di “Casa d’Africa”: una grande proprietà donata all’Istituto per il mantenimento, almeno parziale, delle sue opere. Però tutto era ancora da iniziare: sboscamento e livellamento del terreno, preparazione dei canali per l’irrigazione, preparazione del terreno per le piantagioni del cotone, costruzione delle abitazioni. Tutto ciò supponeva tanto lavoro che il nostro missionario non rifuggiva. Si alzava da letto prima delle 5.00 e dopo la messa e le preghiere si metteva al lavoro fino al tramonto assieme ai suoi 100 lavoratori. Altri due confratelli vennero intanto a tenergli compagnia e aiutarlo nella difficile impresa della conduzione della fattoria. Poteva ora scrivere: “Quale vita attiva e allegra! Si lavora tutto il giorno ma di sera si può stare allegri assieme; c’è sempre qualche novità”... Uno dei due compagni confessava: “P. Bisio aveva veramente il carattere del vero missionario: attivo, buono, franco e gioviale”. Tra i lavoratori è unanime il commento: “tutti gli vogliamo bene!”. Sebbene preso da un lavoro esigente, tuttavia non trascura anche il minimo che può fare come sacerdote missionario. Grande è la sua gioia quando può amministrare qualche battesimo.

Il 2 ottobre 1926, un’altra data importante della sua vita missionaria: si legò in perpetuo all’Istituto attraverso la Professione Religiosa perpetua. Il 1° gennaio 1929 ritornò alla Scuola Arti e Mestieri di Mogadiscio e nel luglio dello stesso anno passò alla fattoria di Vittorio d’Africa.

Con la cessione delle missioni di Somalia ai Padri Francescani, il 4 maggio 1930 fece ritorno in patria. Su questo suo tempo trascorso in Somalia, che P. Bisio considerava il più bello della sua vita, abbiamo varie testimonianze dei confratelli e delle Suore Missionarie che gli furono vicini. Ma più significativo è il compendio che egli fa scrivendo a un seminarista: “Sto compiendo i miei 27 anni. Come sono belli 27 anni trascorsi nella famiglia, nella famiglia, nell’Istituto e in Africa. Tutto è stato bello per me; Gesù ha sempre sparso copiosi fiori; e se tra i petali profumati si nasconde qualche spina, per la grazia di di Colui “che rallegra la mia gioventù ed è parte della mia eredità e del mio calice” non sono state spine molto acute . . . Ventisette primavere! Ho già completato i miei cinque anni d’Africa. Quanto belli, fruttuosi e sacrificati. L’apostolato in Somalia, tu ben sai, non è apostolato tra i pagani, ma tra mussulmani; pertanto senza la consolazione di grandi conversioni. Ma come è dolce il detto del salmista: *coloro che seminano nelle lacrime, raccoglieranno con gioia*”.

Formatore dei Fratelli Missionari

Ritornato in Italia nel 1930, dopo un periodo di riposto presso gli amati familiari, P. Giovanni Bisio venne chiamato dalla fiducia dei Superiori alla direzione della Casa “San Giuseppe” dei Fratelli Coadiutori a Comotto, dove rimase fino alla sua partenza per il Brasile (1937).

La prima relazione che possediamo della “Casa S. Giuseppe” è dello stesso P. Giovanni Battista Bisio, datata 10-7-1933. Dopo aver premesso che il nome “Casa S. Giuseppe” fu dato alla Cascina di Comotto, su benevola concessione dei Superiori, in omaggio al grande Patrono S. Giuseppe e che da 3 anni è funzionante nella forma di “Casa Religiosa”, P. Bisio così ne presenta la finalità: “Dalle direttive ricevute da Mons. Pasetto, Visitatore apostolico, la Casa doveva funzionare, come di fatto funziona, quale Casa di reclutamento e di formazione dei Coadiutori Missionari. Si è cercato di attuare questo progetto di massima, che pare ben consono agli antichi desideri del Ven.mo Fondatore, col dare agli alunni tutte le possibilità nel campo della pietà, del lavoro e dello studio per divenire davvero ottimi Coadiutori missionari”.

Gli allievi coadiutori sono impegnati su 3 tipi di lavoro per l’abilitazione professionale: falegnami, fabbri, meccanici, muratori, calzolai; il rifornimento di alcune case: mugnai, panettieri, ortolani; i lavori agricoli dell’azienda “Comotto”.

P. Bisio nota come ci sia un netto recupero, dopo tre anni di vita della Casa, di quell’ambiente e stile formativo che fu dell’Allamano. Si rileva l’appoggio cordiale dato alla comunità formativa da parte dell’Istituto Rebaudengo (Salesiani) e dello stesso Rettore Maggiore Don Pietro Ricaldone, dimostrato anche da una sua visita a Comotto, nel 1931.

Infine P. Bisio elenca alcuni risultati conseguiti nei primi 3 anni: I Fratelli si sentono nuovamente identificati con la loro vocazione di “Religiosi e Coadiutori”, in un clima comunitario sereno, impegnato e ispirato allo spirito dell’Allamano; una situazione economica meno precaria e attentamente seguita dall’Economo Generale; situazione sanitaria discreta, anche grazie al ripristino di un periodo di vacanze estive.

Nel maggio 1934, l’intera comunità si sposta alla Certosa Pesio per sistemare gli stabili appena comprati. Questo periodo di emergenza in Certosa non risulterà positivo a causa delle irregolarità causate nella disciplina e formazione, perché il contatto coi chierici “montava la testa” a vari candidati fratelli che avrebbero così chiesto di diventare sacerdoti. Risultato: vari candidati lasciano la comunità. Il ritorno provvidenziale a Comotto avviene l’estate seguente e ridona fervore e unità di intenti al gruppo dei Fratelli.

Di fronte ad un esodo annuale marcato di allievi, P. Bisio si consola citando l’esperienza di Rebaudengo (Salesiani) dove la riuscita è appena del 25%. E tenta una sua analisi:

“Abbiamo da fare con una percentuale altissima di volontà, di caratteri a pendolo. Vogliono e non vogliono. È difficilissimo trovare delle vere bussole. Delle volontà franche, dei caratteri decisi, magnetizzati, polarizzati, attratti da un vero, sano e santo ideale. In tali condizioni si lavora come si può e d’altronde possiamo consolarci, che Dio non vuole di più” (Genn. 1937).

E conclude lasciando alcuni preziosi “suggerimenti e consigli” per i suoi successori: Non si accettino allievi usciti dai piccoli seminari; si faccia un attento discernimento prima di accettare allievi; i superiori non cedano alla tentazione di abbreviare la formazione dei fratelli per esigenze di lavoro (“Perciò io ritengo utile proporre che talora s’arrivi magari al sacrificio pecuniario per prendere un servo, piuttosto che compromettere una buona vocazione”); l’età ideale per l’accettazione è tra i 20-25 anni; istruzione: più qualificata è, migliore sarà la riuscita del fratello. Difficilmente un fratello ignorante persevererà. Usufruire anche, se necessario, delle scuole professionali esterne. Più che una infarinatura enciclopedica, è necessaria una vera specializzazione; formazione religiosa: deve accompagnare tutto il tempo di formazione con conferenze e lezioni settimanali; pietà: soda ma non affettata; convivenza: puntare allo spirito di famiglia e non accontentarsi del cameratismo; venga stilato un regolamento aggiornato e adatto ai Fratelli.

Nuovo campo di lavoro – il Brasile

Primo missionario della Consolata destinato al Brasile, P. Bisio vi arrivò il 16 febbraio, dopo un viaggio di due settimane. Vi giungeva su richiesta del Vescovo di Botucatu, con il delicato incarico di studiare le possibilità di insediamento dell’Istituto in quel vastissimo paese. Scriverà nei suoi ricordi: “Il 16 Febbraio era il ‘dies natalis’ del Canonico Giuseppe Allamano, che esattamente undici anni prima consegnava la sua anima a Dio. Non avevamo denaro, non conoscevamo nessuno, non avevamo nessun appoggio umano, ma portavamo in cuore una illimitata confidenza in Dio e camminavamo verso un ideale che brillava lontano davanti a noi. Avremmo costruito seminari e case per formare missionari e missionarie della Consolata brasiliani”.

Il 19 febbraio 1937 P. Bisio, dopo aver fatto visita al Vescovo di Botucatu, giunse a S. Manuel nello Stato di S. Paolo: questa cittadina per 10 anni diventerà il teatro delle sue fatiche. Il 28 febbraio il Padre accoglie tra le quattro mura del Santuario di S. Manuel, ancora agli inizi, la statua di S. Teresina; il 5 marzo gli è fatta la consegna delle opere del Santuario; il 16 è sui ponti a dirigere i lavori che riprendono animatamente. Non gli mancano difficoltà e alcune incomprensioni, ma il magnifico Santuario, il giorno 21 agosto 1938, pur non ultimato, già veniva inaugurato. Il nuovo Vescovo della Diocesi di Botucatu volle compiere la prima visita pastorale proprio alla Parrocchia di S. Manuel. Lasciò scritto le seguenti annotazioni: “Ho notato con molta soddisfazione che la Chiesa madre viene curata con molto zelo; le associazioni parrocchiali funzionano in buon ordine e i reverendi Padri della Consolata diedero un grande e decisivo impulso alla costruzione del Santuario di Santa Teresina: Meritano lode questi sacerdoti per lo zelo con quale portano avanti le opere parrocchiali e per l’impulso dato alla vita cristiana”.

L'espansione dell'Istituto in Brasile

P. Bisio non si accontentava delle prospettive pastorali che la parrocchia di S. Manuel e del Santuario di S. Teresina gli potevano offrire. Era venuto in Brasile con un piano ben preciso, ideato assieme ai Superiori di Torino: studiare le possibilità che il Brasile avrebbe potuto offrire al reclutamento di vocazioni missionarie e così poter internazionalizzare l'Istituto Missioni Consolata. Non si escludeva l'aiuto al clero locale, ancora tanto scarso per tutte le necessità pastorali di quell'immenso Paese.

In una relazione, scritta il 22 giugno 1937, scriveva: "Considero di estrema importanza che l'Istituto si apra all'internazionalità, attuata con criteri più ampi e con una visione proiettata coraggiosamente verso il futuro: senza di questa, andremo incontro a dolorose sorprese". P. Bisio fu un vero pioniere dell'idea dell'internazionalità che, dieci anni dopo, prospetterà con convinzione in vista del Capitolo Generale del 1949: "Appena due anni ci separano dal Capitolo Generale e dobbiamo, di comun accordo, preparare i piani di espansione dell'Istituto in America meridionale e della sua internazionalizzazione, per presentarli in tempo ai partecipanti del Capitolo. È ora di aprire gli occhi e di lanciarci coraggiosamente; fra dieci o quindici anni l'Istituto deve avere 6 o sette circoscrizioni di varie nazionalità che diano vocazioni. La prima guerra mondiale non ci ha aperto gli occhi, anche se il Tanganica ci dicesse della espansione dei missionari tedeschi. Apriamoli almeno ora. Già siamo presenti negli Stati Uniti e in Canada. Guardiamo alla Colombia e all'Africa del Sud. Dobbiamo preoccuparci di avere personale oriundo di varie nazionalità" (24-4-1947).

Mentre curava con zelo la parrocchia di S. Manuel, conquistandosi la simpatia e l'amore della popolazione, Padre Bisio mise mano immediatamente al campo vocazionale. Mentre con coraggio apriva la casa apostolica di S. Manuel per lo Stato di S. Paolo, accompagnò a Rio do Oeste, nello Stato di Santa Caterina, il P. Domenico Fiorina a fare altrettanto. Sempre a Rio do Oeste, si pensò pure a preparare un nucleo di ragazze aspiranti alla vita religiosa per le attese delle Suore Missionarie della Consolata.

Intanto arrivano dall'Italia nuovi missionari. Significativa la destinazione al Brasile di P. Domenico Fiorina, Superiore della Casa Madre di Torino. Anche da parte dei vescovi brasiliani si moltiplicano le proposte di nuovi impegni. Gli stessi salesiani offrono al P. Bisio la possibilità di iniziare una nuova apertura in Mina Gerais. P. Bisio è l'anima di tutta questa riflessione e della raccolta di dati in vista dell'imminente Capitolo Generale. Mentre si vanno moltiplicando prospettive a largo raggio, si apre il Seminario in Aparecida di São Manuel.

Il 1940 è l'anno di una nuova fondazione: Rio do Oeste con parrocchia e Seminario. Intanto inizia la grande guerra che fa naufragare tanti progetti nelle due sponde dell'Atlantico e crea una stasi sia nello sviluppo dell'Istituto sia nell'avvio di nuovi missionari.

Terminata la seconda guerra mondiale, si ripresero le fila dei contatti tra le due sponde dell'Atlantico. Nel 1946 ben 32 missionari vengono destinati al Brasile. Di fronte alle tante incongnite venutesi a creare in Italia dopo la guerra, la Direzione Generale si pensò perfino di spostare il Seminario Teologico in Brasile. Era una ipotesi suffragata da parecchie motivazioni. Questo improvviso moltiplicarsi di forze missionarie e di prospettive di sviluppo crea in P. Bisio forti perplessità e dubbi. Nasce in lui il timore di non essere in grado di arrivare a maturare soluzioni sufficientemente ponderate. Sente il bisogno di confrontarsi con le autorità religiose locali. Alcune sono a favore e vedono molto positivamente questo sviluppo dell'Istituto in Brasile. Il Nunzio, ad esempio, oppose un secco 'no' allo spostamento del Seminario Teologico dall'Italia in Brasile.

Intanto P. Bisio matura la necessità di un suo viaggio in Italia. Nel maggio 1946 rientrò per due mesi in Italia. Durante la sua permanenza in patria, venne eletto Superiore Delegato dei missionari del Brasile. Potè, a viva voce, trattare con i consigli generali dei Missionari e delle Missionarie e ottenere il personale adatto soprattutto per dare consistenza alle strutture formative di quella Regione.

Il 28 gennaio 1947 i primi chierici in S. Manuel, e le prime aspiranti Suore il 16 febbraio 1947 a Rio do Oeste, poterono ricevere da lui l'abito religioso. Queste case di formazione cominciavano così a dare i primi frutti alle due Famiglie missionarie.

Aveva ormai compiuto quanto il Signore voleva da lui. Il 12 maggio 1947 entrava nell'Ospedale di Jahú per essere operato di appendicite; là per una sopraggiunta atonia intestinale ed un collasso cardiaco, il sabato 17 maggio chiuse serenamente la sua attivissima giornata terrena.

In quei giorni della sua malattia, P. Bisio manifestava a tutti l'intima sua gioia al pensiero della sua prossima fine e sollecitava il sacerdote ad amministrargli il Sacramento degli Infermi. Invitava tutti a rallegrarsi, a dargli un bacio di addio, a gridare con slancio: « Viva la Consolata, Viva l'Istituto, Viva il Superiore Generale, Viva il Papa ». Volle rinnovare l'offerta della sua vita per la causa del Brasile, la Professione religiosa, l'atto di fede cattolica, l'atto eroico di carità. Ricordò con la candela in mano la grazia del Battesimo, della Cresima, della Professione religiosa e dell'Ordinazione Sacerdotale: «Come è bello morire Sacerdote! ».

Ringraziò quanti lo avevano aiutato e beneficato, mandò il suo saluto ai suoi familiari, ai Superiori, Confratelli e alunni Brasiliani, lasciando loro il suo testamento: « Vogliatevi sempre bene ». Con la giaculatoria preferita: « O mio buon Gesù, io vi amo con tutto il mio cuore », P. Bisio chiuse gli occhi alla luce di questa terra per volare a godere la luce eterna del Cielo.

I funerali si svolsero a S. Manuel, officiati dal Vicario Capitolare della Diocesi, e riuscirono imponenti per il concorso di popolo, autorità e rappresentanze. La salma venne sepolta nel Santuario di S. Teresina attorno al quale P. Bisio aveva tanto lavorato.

La personalità missionaria di P. Bisio

Anima entusiasta a tutto ciò che è bene, dotato di volontà tenace, di mente intuitiva e pratica, Padre Bisio diede un'impronta costruttiva alla sua attività missionaria: in Somalia nella cura della gioventù, nella sorveglianza degli impianti agricoli e dei lavori della costruenda Cattedrale; in Italia come educatore dei Fratelli Coadiutori; in Brasile « fu l'uomo delle conquiste ardite, - scrisse P. G. Marin - correndo da una regione all'altra per stabilire contatti e segnare i punti strategici per l'impianto del nostro Istituto ».

Suo segreto era di tutto darsi e con tutto l'animo al lavoro che l'obbedienza gli assegnava, innestando sullo spirito di rispetto, di venerazione e di attaccamento alle sacre tradizioni dell'Istituto, una coraggiosa iniziativa personale con tendenze più consone ai nuovi tempi e perciò più efficaci.

Dappertutto « primus inter pares », o meglio fratello tra i fratelli, sapeva precedere nel lavoro, indicandone la via giusta, e nell'osservanza religiosa che curava nei suoi sudditi e collaboratori.

La sua pietà era semplice ma robusta. È sufficiente leggere alcune espressioni tratte dai suoi scritti:

- « Non mi darò pace finché non abbia ottenuto da Dio la grazia di una vera, intima e continua unione con Lui. A tal fine chiedo una sentita devozione alla Madonna nelle cui mani depongo questo mio desiderio e dalla cui protezione mi attendo ottimi risultati ».
- «Non voglio mai commettere una sola infedeltà volontaria, sì, te lo prometto, o Signore, ma concedimi Tu questa grazia ».
- «Devo essere caritatevole e affabile con tutti; non a forza di sottili ragionamenti, non son questi che mi otterranno la dolcezza, è solo dal Tabernacolo di Gesù che devo impararla ».
- « Non ho mai pensato di vivere molto, mi auguravo anzi di morire nel fior dell'età e questo desiderio è ancora vivo nel mio cuore. Sarei felice di offrirti, o Signore, la mia giovinezza che a Te consacro, ma se non è questa la tua volontà, fiat, fiat... sono disposto a vivere anche mille anni, purché siano mille anni di amore a Te ».

P. Bisio fu appagato nel suo desiderio e dimostrò durante l'ultima malattia che le sue parole erano sincere.

La città di S. Manuel a ricordo di P. Bisio gli dedicò la piazza del Santuario di S. Teresina, ma ben più eloquentemente lo ricordano e lo ricorderanno ai posteri le Opere da lui realizzate.